Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' ORO
NON COMPRA AMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO
DI VICENZA

L' ESTATE DELL' ANNO

MDCCCXV

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

AL NOBILE SIGNOR CONTE

ANDREA TORNIERI

PREFETTO DEL DIPARTIMENTO

DEL BACCHIGLIONE

CAVALIERE DELL' ORDINE IMPERIALE AUSTRIACO

DI LEOPOLDO

Fregiando dell' illustre di Lei nome, Sig. Co. Cavaliere Prefetto, uno degli Spettacoli della corrente stagione, mentre onoro me stesso, mi procuro anche il piacere più grato nel prestarle un omaggio dettato dalla riconoscenza. Nell' offrirle questo tributo, non faccio per quanto io posso che secondare il voto dell' Accademia Eretenia, che ho l' onor di servire, e quello di tutti i di lei Concittadini, i quali nell' atto che ammirano le tante sue doti, arrogano a propria gloria quei distinti favori, da cui vien segnalata dal miglior dei Sovrani la di Lei luminosa carriera.

Ho l' onore di essere

Di Lei Nob. Sig. Co. Cav.

Umil. Divot. Obblig. Servitore
Giovanni Co. Tolentini

ATTORI

ALBERTO Barone di Mosca bianca
Sig. Domenico Ronconi

PASQUALE Contadino, padre di
Sig. Domenico Remolini

LISETTA
Signora Elisabetta Gafforini

CECCHINO fratello di Lisetta
Sig. N. N.

GIORGIO Contadino, promesso sposo a Lisetta
Sig. Andrea Verni

CARLOTTA Contadina innamorata di Giorgio,
e promessa in isposa a Cecchino
Sig. Giulia Poletti

DORINA altra figlia di Pasquale
Sig. Marietta Conti

CASALICCHIO Maestro di scuola del villaggio
Sig. Gaetano dal Monte

CORO di (Villani
(Cacciatori

LA MUSICA È DI COMPOSIZIONE

del Signor Maestro

MARCO PORTOGALLO

Le Scene tanto dell' Opera, quanto dei Balli

sono tutte nuove, disegnate e dipinte

dal Signor

GIOVANNI PICUTTI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile rustico: dirimpetto rastrello che porta all' orto ed al boschetto. Alla sinistra portone che conduce a detto cortile. Alla dritta porta che conduce all' interno della casa. Quattro tavole: formaggio, grattarola, palo per far la pasta, ed un mortajo per pestare le polpette.

Pasquale, Carlotta, Dorina, Cecchino, e Villani indi Casalicchio, ed in ultimo Alberto con seguito di Cacciatori.

Pasq. Su da bravi con coraggio,
State attenti alla cucina;
Grattugiando io vo' il formaggio;
Spenna tu quella gallina;
Pesta bene le polpette;
Via, tu fa le lasagnette:
Per la pancia allegramente
Fatichiamo come va.
Rattaplan, plan, plan, plan, pla.

Coro degli altri Rattaplan, plan, plan, plan, pla.

Casal. Sanità, buon giorno e pace;
Cari miei, così mi piace.
No, non voglio complimenti,
Seguitate a travagliar.

Tutti fuori di Cas. (Rattaplan... plan, plan, plan, pla.
Cas. Com' è grassa sta gallina!
Oh che pasta sopraffina!
Che polpette delicate!
No, di meglio non si dà.
Fate presto, che il Barone
Già ritorna dalla caccia:
Voglia il cielo che gli piaccia
Questo nostro desinar.
Tutti fuori che Cas. Tutto è pronto, tutto è lesto;
Quando arriva, in un momento
Noi faremo come il vento
Sua Eccellenza a contentar.
Cas. Questo è il segno.
Tutti fuori di Cas. (Che fortuna!
Coro di Cacciatori Su, compagni, all' erta state;
È il Baron che fa ritorno.
In sì amabile soggiorno
Fra di voi lieto sarà.
Tutti i Villani Sua Eccellenza - di presenza!
Grande onor per noi sarà.
Alb. Buona gente, vi saluto;
Sono grato al vostro affetto,
Se un bel cor serbate in petto,
Ah! respiro in mezzo a voi
Aure liete di piacer.
Tutti fuori che Alb. e Cas. Viva, viva sua Eccellenza,
Viva ognor la sua bontà,
Che protegge l' innocenza,
Che difende l' onestà.
Oh che gioja! che contento!
Oh che amabile momento!
Canteremo, suoneremo,
Ed allegri si starà.
Cas. Viva, viva sua Eccellenza,

Viva ognor la sua bontà,
Che protegge l' innocenza,
Che difende l' onestà.
(Ma la pancia è tutta vento,
Se non mangio nel momento,
Un gran chiasso -- un gran fracasso
L' appetito a far mi sta.)
Alb. In campagna in ogni lato
Tutto è bello, tutto è grato:
Qual contento -- al cor mi sento
Nella mia felicità!
Cas. Inchiniamoci tutti fino a terra:
Si tratta del Baron; che buon signore!
Eccellenza padrone, a' piedi suoi
S' umilia Casalicchio.
Alb. Mastro di scuola, addio.
Cas. Fatevi avanti, presto:
Ei vi farà del bene.
Pas. Eccellenza...
Car. Oh Eccellenza...
Dor. Ben venga...
Car. Ben trovata.
Cec. La sua mano.
Pas. Anzi il lembo della veste.
Alb. Oh che genti dabben che sono queste!
Dov' è dov' è Lisetta?
Si nascose al mio arrivo?
Pas. Oh! no, signore.
Sapendo che giungea vostra Eccellenza,
E che facea l' onore di pranzare
In questa casa rustica,
Lisetta, la mia figlia, se n' è andata
A corre per il pranzo l' insalata.
Alb. Arriverà fra poco; non è vero?
Pas. A momenti verrà; e noi frattanto
Solleciti anderemo
Il tutto a preparar; ci dà licenza?

Alb. Andar potete, o cari.
Tutti Tosto andiamo a servir vostra Eccellenza.
(partono

SCENA II.

Alberto, e Casalicchio.

Alb. (Costui mi pare al caso;
Conosco il suo carattere d' ipocrita:
Con qualche strattagemma
Tutto farà.) Maestro.
Cas. Che comanda?
Alb. Sappi, che qui ne venni di proposito
A conquistar Lisetta.
Cas. Ebben?
Alb. Ebben di fretta
Tu la devi tirare all' amor mio.
Cas. Uh! Che sento, Eccellenza!
Alb. Oh! bagattelle.
Cas. Che gran mormorazione
Saria per il paese!
Alb. Tutto anderà in segreto.
Cas. Sedurre una ragazza!
Tradire l' onestà! Oh ciel! che ascolto!
Alb. Io ti proteggerò; non dubitare.
Cas. La mia riputazione! Oh quale infamia!
Alb. Ma però questa borsa...
Cas. Eh... ma... se...
Alb. Tutta, amico,
Tutta è per te; su prendi.
Cas. Eh via... Oh, oh, Eccellenza!
Alb. Il tutto comprendesti?
Cas. Oh! lasci fare a me, caro Eccellenza:
Il tutto saprò fare con prudenza.
(partono

SCENA III.

Luogo di campagna.

Lisetta e Giorgio, l' una con un canestrino d' insalata; l' altro con un canestrino di frutti, contrastando fra di loro.

Lis. Dammi i frutti.
Gior. L' insalata.
Lis. No, non voglio.
Gior. No, non cedo.
Lis. Ah testardo!
Gior. Già ti vedo!
Lis. Insolente!
Gior. Non fai niente.
Lis. Crepa.
Gior. Schiatta.
Lis. Sciocco!
Gior. Matta!
Lis. *a 2* (Non la vinci per mia fè.
Gior. (Non ti lascio per mia fè.
Lis. Se tu prima non mi dai
Delle frutta, Giorgio mio,
L' insalata non vogl' io,
No non voglio dare a te.
Gior. Non mi fuggi, non mi scappi,
Lisa mia, Lisa diletta,
Che sii tu pur benedetta!
Un tantino danne a me.
Lis. Un tantin! ah! sì Giorgetto,
Un tantin te ne darò:
Ah! no no; te l' ho già detto,
Le tue frutta io prima vo'.
Gior. Le mie frutta! ma cospetto!
Perchè prima, io non lo so.

Via, su dammi il fazzoletto,
Che due frutta ti darò. (*dandole delle*
Lis. Giorgio mio, mi pare poco. *frutta*
Gior. Mia Lisetta, non è poco.
Lis. Ah! Giorgino.
Gior. Lisa bella!
Pur ti voglio contentar.
Lis. Via, su, prendi, e dammi intanto...
Prendi pur, prendila tutta:
Non v'è più da contrastar.
(*dandogli l'insalata*
(Ah! che amore è un dolce incanto,
a 2 (Che scherzando, martellando
(Con diletto -- infiamma il petto,
(E contenti ci fa star.
Gior. Cara Lisetta mia, sai che a Pasquale,
Oh che notizia bella!...
Sai che a Pasquale, al caro padre tuo
Ti ho chiesta per isposa?
Lis. Ebben, che disse?
Gior. Ei mi disse di sì.
Lis. Respiro alfin; ma dimmi, questo dì
Quando verrà?
Gior. Fra un mese
Il tutto sarà fatto; ed io la mano
Di sposo a te darò; e tu la tua,
Lisetta, a me darai: non è ciò vero?
Lis. L'istesso giuro anch'io.
a 2 No che piacer non v'è maggior del mio.
(*per partire*

SCENA IV.

Alberto e detti, indi Pasquale, poi Casalicchio.

Alb. Ah! Lisetta, Lisetta!
Lis. Eccellenza, Signore...

Gior. A' suoi piedi, Eccellenza.
Alb. Oh quanto aveva
Piacere di vederti!
Lis. Lisetta serva vostra
Grazie, grazie vi rende.
Alb. Amabile tu sei!
Gior. (Come s'intende?)
Pas. Presto, Lisetta, Giorgio,
Li frutti, l'insalata;
Che la tavola è quasi preparata.
Gior. Non tardiamo, Lisetta.
Alb. No, non partir: un altro poco aspetta.
Dal tempo in cui ti vidi l'altra volta,
Come sei divenuta
Più graziosa, più bella!
Lis. Che mi dice, Eccellenza? io non son quella.
Gior. (Pasquale, che ti pare? non vorrei...)
Pas. (Il Baron! che? sei matto?
Nelle parole sue
Non c'entra la malizia.)
Gior. (Ah! va ben.)
Alb. Mi consola
Aver nel feudo una gentil ragazza,
Come appunto sei tu.
Lis. Troppi favori.
Gior. (Pasquale, che ne dici?)
Pas. (Non c'entra la malizia;
È tutto per bontà, per amicizia.)
Gior. (Ah! va bene.)
Cas. Signore, i cacciatori
Fan lite fra di loro; ognun pretende
Aver la miglior parte, onde, Eccellenza,
È necessaria la di lei presenza.
Alb. Gli aggiusterò ben io:
Torno fra poco a voi; miei cari, addio.
(*parte con Cas.*

SCENA V.

Lisetta, Giorgio, e Pasquale.

Gior. Lisetta mia, senti un consiglio sano:
Dai Marchesi e Baroni sta lontano.
Pas. Che stai pensando mai?
Lisetta dopo un mese è moglie tua.
Lis. Che gioja!
Gior. Che allegria!
Pas. Più tempo non perdiamo.
Ad allestire il tutto andate:
a 3 Andiamo.

SCENA VI.

Casalicchio solo.

Punito ha sua Eccellenza
Ognun de' Cacciatori come va.
Di tutta la gran caccia
La porzione migliore è a me toccata:
Or sì, che me ne faccio una panciata.
Tutto, tutto va ben; ma un po' imbrogliato
Per l'affar di Lisetta io mi ritrovo.
Al Barone ho già detto
Che a Giorgio si fa sposa;
È ostinato però nella sua idea.
A simulare almen l' ho consigliato;
In quanto al resto poi io ci ho pensato. (*par.*

SCENA VII.

Lisetta, indi Alberto.

Lis. Io non credea si presto
D' essere consolata

In quanto all' amor mio. Ecco che Giorgio
Alla fin dopo un mese
Mi sposerà; ma Giorgio è poverello,
E povera son io. Chi mai fra queste
Sì sterili campagne
Mitigherà l' eccesso
Delle nostre miserie?
Alb. Io stesso, io stesso:
Signor di queste terre
Posso giovarti assai. È molto tempo
Che bramo di soccorrerti, e che voglio
La tua felicità.
Lis. Che intendo!
Alb. Il guardo
Deh! volgi a me.
Lis. Non ho coraggio: Giorgio
Mi disse che lontana sempre stia
Da' Marchesi e Baroni.
Alb. E perchè mai?
Lis. Perchè troppo diverso
Dal nostro è il loro cor.
Alb. Ah! se sapessi,
Cara, in questo mio cor cosa sta scritto!
Lis. Cosa ci è scritto?
Alb. A lettere sì fatte
Vi si legge: Lisetta abita qui.
Lis. (Quanto è grazioso!) E come?
Fors' è una casa il vostro cor?
Alb. Sicuro:
V' è la sala, la camera d' udienza,
La stanza da dormire.
Lis. Eh via! burlate.
Alb. Davvero, sì davvero.
Lis. E chi credea,
Che dentro al cor ci aveste
Una casa sì grande?
Alb. Sì; casa baronale.

Lis. Ed è tutta per me?
Alb. Tutta, o Lisetta,
Tutta per te, senza pagar pigione;
E se la osserverai
A parte a parte con attente ciglia,
Ti sembrerà l' ottava meraviglia.
Padrona di quest' alma,
Lisetta mia, sarai:
Que' tuoi vezzosi rai
Mi stanno a saettar.
Mio bene, a te vicino
Ardo di fè, d' amore;
Mi balza in petto il core;
Mi sento giubilar. (*parte*

SCENA VIII.

Lisetta sola.

E Giorgio mi dicea,
Che di certi signori
Il core è piccolino, piccolino!
Ah! l' hanno grande; e Giorgio è un babbuino.
(*parte*

SCENA IX.

Casalicchio solo.

A pranzo or c' è il Barone:
Egli non sa che pria di lui la pancia
Ho empito a meraviglia, e da maestro
Che pasta! che polpette!
Desinerà all' istante sua Eccellenza,
Per proseguir l' impresa:
A tal effetto femmi consegnare
Una borsa a Dorina piena d' oro;

L' altra a Carlotta, appunto per tirare
Lisetta all' amor suo; ma già siccome
Prima caritas incipit ab ego,
Nelle borse ho rubato, e non lo nego. (*parte*

SCENA X.

Boschetto.

Lisetta, Alberto, indi Giorgio.

Lis. Io non comprendo affatto:
Dorina in questo istante mi ha mostrato
Piena d' oro una borsa,
E un' altra ancor Carlotta,
Che lor diede il Barone;
Ed io a mani vuote! ed a me niente!
Oh! questo non mi piace certamente.
Ecco ch' ei viene appunto:
Voglio fingermi mesta,
Pensierosa, abbattuta, onde impegnarlo
A soccorrermi tosto.
Alb. Oh mia Lisetta!
Splendor di Mosca bianca,
Luce degli occhi miei,
Delizia del mio core,
Più candida d' un giglio,
Più fresca d' una rosa,
Più bella della luna,
Più lucente dell' astro
Apportator del giorno,
Scusami s' io sì presto a te ritorno.
Lis. (Che intendo! queste ciance
Sono forse i regali,
Ch' egli destina a me?)
Alb. Tu non rispondi?

Lis. Ah! mio signor...
Alb. Che mi vuoi dire?
Lis. Oh cielo!
Alb. Ma tu sospiri?
Lis. E come
Non deggio sospirar? troppo infelice,
O signore, è lo stato in cui mi trovo.
Alb. Ed io non posso forse
Sul momento cangiarlo? Esponi, o bella,
Esponi ogni tua cura,
Ed ogni tuo bisogno; esserti io voglio
Protettor, consiglier, amante e amico.
Lis. Dunque lo stato mio schietta vi dico.
Tutte a voi le mie sventure
Di mostrar non mi vergogno;
È pur grande il mio bisogno,
Che da vivere non ho.
Alb. Lisetta amabile,
Questo denaro
Prendilo, tientilo
Tutto per te.
Lis. Oh! come siete
Grazioso e caro!
Quante monete!
Tutte per me?
Alb. Tutte per te.
La mano porgimi
D'amore in pegno.
Lis. Ecco servitevi;
Ve la consegno.
Alb.) Oh che contento
Lis.) In cor mi sento!
Più dolce giubilo
Per me non v'è.
Gior. Cosa vedo! me meschino!
Il Baron con la mia bella!
Ah! briccona, frasconcella,

Io ti voglio accomodar.
Eccellenza, seguitate:
Io già credo che lo fate
Per bontà, per amicizia:
Qui non c'entra la malizia;
No, non c'entra, signor no.
Alb. Giorgio caro, tu cos' hai?
Lis. (Ah! prevedo qui de' guai.)
Gior. Non ho nulla; sol la testa
Mi comincia un po' a pesar.
(Male io sto ne' fatti miei;
Va crescendo il mio sospetto;
Come batte un martelletto,
Il mio cor battendo va.)
Lis. (Male sta ne' fatti suoi;
Poverino! sta in sospetto:
Sì, va ben; ma nel mio petto
Giorgio mio sempre mi sta.)
Alb. (Male sta ne' fatti suoi;
Il villano sta in sospetto:
Seguitar vo' per dispetto;
Vo' veder se creperà.)
Sarò sempre a te vicino;
Tutto avrai mio bel visino.
a 3 (La gelosia lo / mi rode:
(La rabbia lo / mi divora:
(Questo mancava ancora
(Per farmi delirar. (*Alb. parte*

SCENA XI.

Detti, poi Carlotta, Cecchino, e Dorina.

Lis. Ma cos' hai, caro Giorgio?
Alfin dalla miseria e dagli stenti

Noi potrem respirar: vedi quant'oro
Il Baron ci donò?
Gior. (Fremo di rabbia!)
Lis. S'hai qualche smania al seno,
Questo dolce boccon t'accheti almeno.
Gior. Vattene, sfacciatella.
Lis. Che gridi? e che t'ho fatto?
Gior. Un' indegna tu sei.
Lis. Tu sei un matto.
Cec. Che grida sono queste?
Dor. Sorella, cosa fu?
Car. Giorgio, che avvenne?
Gior. Perfida!
Lis. Ingrato!
Cec. Ma per qual motivo
In collera voi siete?
Gior. Odi, Cecchino:
Qui in presenza di tutti, ad alta voce,
Nel luogo stesso in cui
Giurai fede l'altr'anno a tua sorella,
Or la rinunzio, ed anzi la rigetto.
Dor. Oh animalaccio!
Car. (Oh caro!)
Lis. Oh maledetto!
Cec. Dove vai? la cagione
Almen saper vorrei.
Gior. L'oro te lo dirà che ha in man colei. (*Gior. par.*
Cec. Oro! chi telo diè? nulla io comprendo.
Lis. Ed io de' fatti miei ragion non rendo. (*Lis. par.*
Cec. Son pazzi tutti e due; ma tu frattanto
Questi zoccoli accetta, o mia Carlotta.
Io li comprai poc' anzi alla città.
Car. No, non li voglio: anch'io
Ho un poco d'oro al par di tua sorella,
E de' zoccoli tuoi non ho bisogno. (*Car. par.*
Cec. Oro anch'essa! che fu? son desto, o sogno?
Dor. No, tu non sogni; e anch'io

So comprarmi con questo una gonnella
Più leggiadra e più bella. (*Dor. par*
Cec. Oro Lisetta, oro Carlotta, e ancora
Oro a Dorina! Oh qual sospetto mai!
Il Barone coll'oro forse tenta
Sedur le villanelle,
E rapirci le spose e le sorelle?
Fremo di rabbia e sdegno:
Vendetta, sì vendetta: oh! se potessi
Il Barone trovar da solo a solo,
Vorrei con questa mano...

SCENA XII.

Alberto, e detto.

Alb. E che vorresti far? dimmi, Villano.
Cec. Vorrei con questa mano
Prender quell'altra a voi;
Baciarla, e meco poi
Goder d'un tanto onor.
(Chi sa, se non ha inteso
Che vendicarmi io voglio!
In sì fatale imbroglio
Mi batte in seno il cor.)
Signor, ma quelle ciglia
Son torbide, increspate:
(Mi getta certe occhiate,
Che m'empie di terror.)
Del mondo la gran massima
Io voglio seguitar.
Conviene ai pover'uomini
Tacer, e tollerar. (*parte*

SCENA XIII.

Alberto, *Lisetta*, *indi Casalicchio*.

Alb. Io veggo che a Cecchino
Qualche mosca saltò certo sul naso,
Sebbene con malizia
Tutto dissimulò.
Lis. Signor, giustizia.
Alb. Giustizia? contra chi?
Lis. Contra un villano,
Che m' ha tradita.
Alb. Contra Giorgio?
Lis. Appunto,
Contra Giorgio.
Alb. (Incomincia
Amore a favorire i miei disegni.)
Lis. Voglio che a lui s' insegni
Il suo dovere.
Alb. Il suo dovere a lui
S' insegnerà, non dubitare.
Lis. Voglio
Che tosto abbia la pena
Che gli è dovuta.
Alb. Egli l' avrà, tel giuro,
Lis. Voglio che in questo giorno,
Sì in questo giorno istesso
Quel perfido, quel furbo, quell' ardito...
Alb. Sia carcerato?
Lis. Oibò, sia mio marito.
Alb. Che vuoi? che dici?
Lis. E chiaro non l' ho detto?
Voglio che in questo giorno
Giorgio sia mio marito a suo dispetto.
Alb. No no, cara Lisetta:
In vece d' un castigo

Un premio gli daresti: s' ei t' offese,
Seguita a far, mia vita,
Quello che più gli spiace e più lo irrita.
Lis. È vero, è vero: dunque
Seguiterò da voi, per fargli rabbia,
A ricever monete.
Un' altra borsa avreste?
Alb. Eccola; prendi.
Lis. Un' altra?..
Alb. Sì, opportuno
Qui viene Casalicchio.
Dammi la borsa tua.
Cas. Signor, che borsa mai?
Alb. La borsa che a te diedi.
Lis. Sì, la borsa.
Cas. Sappia..(Che colpo è questo!)
Sappia che qualche somma
Per carità ho già dato...
Alb. No, non importa no, maestro amato.
Cas. Si ricordi Eccellenza...
Alb. Altra te ne darò, abbi pazienza. (*Cas. par.*
Eccola; questa ancora
D' un vero affetto in segno,
Bellissima Lisetta, io ti consegno.
Lis. Datemi quanto avete;
Per far dispetto a Giorgio, tutto accetto.
Alb. Tutto? per vendicarti
Dunque dovresti in questo giorno istesso
Venire a star con me.
Lis. Voi disponete
Di me, signore.
Alb. Allor così potrai
Con me viver felice:
Abiti, gemme, ed oro
Avere a tuo talento.
Lis. Oh che gusto! oh che gusto!
Alb. A danze ed a teatri

Comparire fastosa,
Vaga da capo a piè.

Lis. Che bella cosa!

Alb. A servi, a serve, e paggi
Comandare a bacchetta.

Lis. Basta basta, con voi verrà Lisetta.
Ebben ebben fra poco,
Sì fra poco vedrò se a' labbri tuoi
L'anima corrisponde: allor gli affetti
A te consacrerò: sarai mio sposo!
Conoscerai qual fede
Sia di Lisetta in seno... Oh quai momenti
Si passano per me!.. Costante e lieta
Fra i più vivi d'amor dolci deliri,
Confonderò co' tuoi li miei sospiri..
Dammi un segnale almeno
Del tuo sincero affetto,
E allora ti prometto
Pago il tuo cor sarà.
Da te la tua dipende
La mia felicità.
Non basta già un sospiro,
Un sguardo per usanza,
Ci vuol ci vuol sostanza.
Da te la tua dipende
La mia felicità.

Alb. Quanto è vezzosa mai! Oh qual contento!
Un giubilo soave al cor mi sento. (*par.*

SCENA XIV.

Giorgio, Pasquale, e Dorina.

Gior. Il Padrone per certo
Non ha ragione; eppure
Meco è sdegnato. E che? dovevo io forse
Lasciar che a suo talento

Ei regalasse la mia sposa? s'io
Lisetta rigettai: ho fatto bene.

Pas. Ha fatto male assai.

Dor. Male, male, malissimo; ha ragione
Il papà.

Pas. Non si tratta
Così con la figliuola di Pasquale.

Dor. No no, con la sorella di Dorina
Non si tratta così.

Gior. Ma come? ed io
Dunque dovrò?...

Pas. Tu devi
Sposar la mia figliuola.

Dor. Tu devi mantener la tua parola.

Gior. Ma voi, ma voi saprete,
Carissimo Pasquale...

Pas. So tutto, e so che nulla v'è di male,
Almen per parte di Lisetta. Io vado
Tosto in traccia di lei
Per ricondurla a te. Qui nacque il vostro
Disgusto, e qui egualmente
La pace vo' che segua certamente. (*par.*

Gior. Ah! crederò, s'ella mi vien davanti...

Dor. S'ella ti vien davanti,
I tuoi deliri cangeransi in pianti. (*par.*

SCENA XV.

Giorgio, e Lisetta, indi Alberto, e Pasquale.

Gior. Ch'io pianga? piangerei
Se sposata l'avessi. In Mosca bianca
Saprò trovar chi meglio
Faccia per me: ma chi vegg'io? Lisetta...

Lis. Giorgio, qui offesa fui, qui vo' vendetta.

Gior. (Il padre l'ha mandata
A far meco la pace.)
Lis. Il cittadino
Veramente ha ragione,
Se dal villano cerca
Per quanto può di star lontano. Io certo
Incominciando d' ora,
Fuor che il papà il fratello e la sorella,
Saprò tutti abborrir.
Gior. Veh che favella!
Non è villana anch' essa?
Anzi delle villane
Il disonor non è?
Lis. Barbaro! ingrato!
Impertinente! sciocco!
Ma già un villan non sente alcun rimorso,
Di mancar, di tradir.
Gior. (Cresce il discorso:
Più frenarmi non posso.)
Lis. Egli è del mondo
L' ignominia, il malanno, il vitupero.
Gior. Tu menti malandrina.
Lis. Io dico il vero.
(*gli dà uno schiaffo*
Gior. Ah disgraziata!..
Lis. Ajuto, ajuto... (*parte gridando*
Pas. Piano:
Che cosa c' è?
Gior. Lasciate...
Alb. Olà, villani!
Pas. A mia figlia?
Alb. A Lisetta?
Gior. Ma fu ella,
Che uno schiaffo mi ha dato.
Pas. Questo non è, non fu.
Alb. Non può esser stato.
Gior. Ma vedetene il segno.

Pas. Un bugiardo tu sei.
Alb. Sei tu un indegno.
Gior. Ma vedete?
Alb. È illusione.
Pas. Dì su il motivo.
Alb. Via, dì la cagione...
Pas. Parla.
Alb. Su parla, via sentiamo il caso.
Pas. Se tace, la menzogna è manifesta.
Alb. Animo parla, o rompoti la testa.
Gior. Non menate... ciò ch' è nato...
Or vi spiego... ma sentite:
Ah! ch' io sono disperato;
E non posso più parlar.
Numi!.. Dei!.. Comete!.. Oh Dio!
Stelle!.. sorte!.. fato rio!
Se... sa... so... no... di... ma... che
Chi... co... qua... ne... ah! che m' imbroglio.
(Che dir voglio - non si sa.)
Come? io bramo di sposarla,
E la trovo innamorata;
Mi sto zitto, e una guanciata
Lei mi mena giusto qua.
Sposa ingrata ed infedele!
Padre falso e malandrino!
Trattamento sì crudele,
Non credea di meritar.
Giovinotti innamorati,
Se mai foste beffeggiati,
State zitti e non parlate,
Ma soffrite con pazienza.
Quando c' entra un Eccellenza
Più ragion per voi non v' è.

(*parte*

SCENA XVI.

Casalicchio e detto.

Alb. Appunto, Casalicchio, hai già pensato
A quello che t' imposi?
Cas. Ho il tutto preparato;
Mi attendono ad un cenno i cacciatori
Per eseguire il noto concertato.
Alb. Questo soltanto io bramo:
Cas. Non si tardi, Eccellenza; andiamo.
Alb. Andiamo. (*par.*

SCENA XVII.

Camera rustica.

Lisetta, Pasquale, e Cecchino.

Pas. Cec. Col papà, col tuo fratello
Tu non devi contrastare:
Al Baron più non parlare,
E allor Giorgio tuo sarà.
Lis. Ma...
Pas. Che ma?
Lis. Se voi sapeste.
Pas. Cec. Cosa abbiamo da sapere?
Lis. (Giova fingere, e tacere;
Quel che piace poi si fa.)
Pas. Cec. Cosa pensi?
Lis. Ho risoluto:
Farò quel che voi volete.
Pas. Cec. Dici il vero?
Lis. Non temete;
Son la stessa verità.
Pas. Cec. Se farai quel che ti ho detto,

Molto ben ti tornerà:
Lis. Ho capito: andate a letto,
Sì, fratello; sì, papà.
(*Pas. e Cec. par.*
Convien dunque che le donne
Faccian sempre a modo altrui?
No, sposar non vo' colui,
Più penar non vo' così.
Ma si spegna ancora il lume;
Ognun tace, ognun riposa:
Ah! saria pur bella cosa
Se il Barone fosse qui.

SCENA XVIII.

Alberto e detta.

Alb. Psi, psi, psi.
Lis. Ma questo è il segno.
Alb. Psi, psi, psi.
Lis. Psi, psi, psi, psi.
Il Barone siete voi?
Alb. Sì, Lisetta; sì son io.
Lis. Apro tosto.
Alb. Idolo mio,
Vieni, ah! vieni a questo sen.
Lis. No, Lisetta non ci vien.
Alb. Ma tu devi...
Lis. Io v' ho burlato.
Alb. Ah! mia cara...
Lis. Vengo lesta.
Alb. Ah! mio ben, qual gioja è questa!
Ah! mi sento giubilar.
Lis. Parto sì, ma il cor si arresta:
Ah! mi sento vacillar. (*par.*

SCENA XIX.

Cortile rustico.

Giorgio, indi Lisetta e Alberto.

Gior. Notte alcuna non passai
Più terribile di questa;
E nel core e nella testa
Sempre amor mi martellò.
Vidi in sogno la Lisetta
Col Barone fuggir via...
Calda ho ancor la fantasia,
E su gli occhi ancor io l'ho.
Alb. Spunta il giorno alfin, ben mio,
Per pietà non indugiar.
Lis. Oh capanne, oh selve, addio;
Più fra voi non voglio star.
Gior. Sono desto, o sogno è il mio?
Il Baron... Lisetta è qua.
Gente, amici, i traditori
Qui venite ad arrestar.
Lis. Siam scoperti.
Alb. Cacciatori,
Mi venite ad ajutar.

SCENA XX.

Tutti i personaggi in iscena con lumi ec. Villani, Cacciatori ec.

Tutti Qual romor! che si fa? che si tenta?
Cec. La sorella!
Pas. La figlia!
Cas. Lisetta!

Gior. Ei tentò di rapirla.
Cec. Pas.) Vendetta.
Gior. Coro)
Alb. Sommissione.
Car. Rispetto.
Lis.Dor.Car. Pietà.
Tutti Par che resti ogni mano sospesa;
Par che l'ira deponga ogni petto:
Ma l'affanno il timore e il sospetto
Tutta l'alma occupando mi va.
Alb. Ascoltatemi, o vassalli:
Far mia sposa io vo' costei.
La sua sorte a' cenni miei
Voi dovete rispettar.
Gior. Ah! Lisetta malandrina!
Ah! padrone dispietato;
Son tradito, disperato,
E la morte mi vo' dar.
Lis. Ah! mio Giorgio, Giorgio senti.
Coro.Pas.Cec. Ferma.
Cas. Pensa.
Pas. Coro. Non partir.
Alb. Deh! lasciatelo fuggir.
Gior. Di mia man mi vo' scannar.
(*Gior. fugge seguitato da Pas., da Cec., e dagli altri villani*
Lis. Per pietà lo raggiungete.
Pas. Cec. Sì sì, andiamogli d'appresso.
Egli è fuori di sè stesso,
E potrebbesi ammazzar.
Alb. S'egli è fuori di sè stesso,
Io non so che cosa far.

SCENA XXI.

Giorgio, Pasquale, Cecchino, Villani di ritorno, e detti.

Pas. Cec. Deh! Giorgio mio, raffrenati.
Gior. Per carità lasciatemi.
Io più non voglio vivere,
Lasciatemi morir.
Alb. Ogni contrasto è inutile,
Lisetta troppo piacemi,
E meco può venir.
Lis. Car. Oh donne!
Pas. Oh padri!
Gior. Cec. Oh sposi!
Alb. Padroni!...
Tutti E quali angustie
Vi tocca mai soffrir!
(Come un lupo ch' è affamato,
Tutti, fuori che Alb. e Lis. (Chiotto chiotto al gregge va;
(L' agnelletta - semplicetta
(Va inseguendo qua e là.
(Così appunto in fretta in fretta
(Il Baron lo stesso fa.
Alb. Lis. Come fronda esposta al vento,
Agitato il cor mi sta.
Ma l' affetto - sta nel petto
Svolazzando in qua e in là.
E quest' alma - non ha calma,
Ed in sen mancando va.
Alb. Vieni meco...
Gior. Ah! no.
Pas. Cec. e Coro di Vill. (Fermate.
Alb. Cacciatori!...
Coro di Caccia. Che bramate?

Alb. Che si scaccino di là.
Coro di Cacc. Nostra man li punirà.
Alb. Ah! Villani, temerari!
Così voglio, vieni qua.
Lis. Padre! Sposo! Amici, oh dio!
Ah! di me che mai sarà!
Tutti, fuori che Alb. e Lis. Coro di Villani ((Ah! signore, deh non fate...
(Questa è troppa crudeltà.

Tutti

O che caso stravagante!
Qual evento! qual istante!
V' è chi brontola, chi mormora;
V' è chi critica, chi strepita;
V' è chi rosica, chi rumina;
V' è chi morsica, chi fulmina;
E la voce tracotante,
Qual tamburo rimbombante
Gran susurro poi farà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera rustica. Tavolino con molte sedie ad uso di campagna.

Giorgio, Pasquale, Cecchino, ed altri Villani.

Gior. Ah! che la sposa è andata; ed or vedrete,
Vecchio senza ragione,
Se tutto per bontà facea il Barone.
Pas. Cosa di far pensate?
Cec. Che cosa risolvete?
Pas. Discorrere dobbiamo.
Gior. Qua bisogna risolvere: sediamo. (*siedono tutti*
Ragioniamola un po'. Si deve adesso
Pensare al nostro onor.
Cec. Più che all' onore
Si ha da pensare, io dico,
Alla riputazione.
Pas. E in questo caso
Si ha da pensare a tutti e due.
Gior. Pertanto
Io dico che alla prima
Diamo fuoco alla casa del Barone.
Pas. Ma in castello è la casa;
Accorrerà la gente,
E noi si perderemo inutilmente
Gior. Certo che... ma pian, piano:

Per la testa mi passa un bel pensiero.
Pas. Sentiamolo.
Cec. Sentiamlo.
Gior. Attenti bene.
Per introdurmi senza opposizione,
E farmi render conto della sposa,
Piglio a nolo un vestito e un parruccone;
E come un cavalier nobile e dotto
Io sarò dal Baron tosto introdotto.
Cec. Bravo, bravo!
Coro Bravissimo!
Gior. Obbligato. (*si alzano*
Seguitatemi pure,
Ch' io non perdo un momento:
Oh! questo ben si chiama aver talento.
Coro Così così va bene:
Che bel pensier! che ingegno!
Apprenderà l' indegno
L' onore a rispettar.

SCENA II.

Camera in casa del Barone.

Alberto, e Casalicchio.

Cas. Eccellenza padron, che ha fatto mai?
La cosa è clamorosa, e nel paese
D' altro non si favella...
Alb. È vero; ma Lisetta è troppo bella.
Cas. (Miseria umana!) in differente guisa
Operar si dovea, come le dissi.
Alb. Quello ch' è fatto è fatto.
Cas. Ha fatto male.
Alb. È vero; lo confesso:
Fu l'amor che mi trasse a tal eccesso.

Cas. Signor, si pensi almeno ad un rimedio.
Senta.
Alb. Non sento nulla.
Il padrone son io; voglio così.
Cas. Io non favello più. (Miseria umana!)
Alb. Ecco che vien Lisetta:
Osserva quanto è cara!
La vedi?
Cas. Sì, la vedo. (Che boccone!)
Alb. Sen vien tutta abbigliata:
Quanto è vezzosa mai!
Cas. (Che bel boccone!)
Alb. Ritiriamoci attenti ad osservarla.
Sì strano cambiamento in verità
Le deve cagionar gran novità. (*si ritirano*

SCENA III.

Lisetta entra con timidezza, e s' inoltra osservando sempre in atto di ammirazione.

Lis. Veh! come!... dove sono?
In qual luogo mi trovo? Ah cosa veggo!
(*mirandosi nello specchio*
Una signora là!... meschina me!...
Ah! questo è un tradimento
Che il Barone mi ha fatto:
Sarà la Baronessa,
Che regna in questa casa.
Signora, perdonate; io non ho colpa...
Ma questa non mi parla:
Ha tutto il gesto mio:
Non si muove di là, dunque son io.
Oh come mai son bella! Oh benedetta!
(*si bacia nello specchio*
Di me non v' è l' eguale:

Rassembro una signora tale e quale.
Uh! che gran meraviglia!
(*va alla toletta toccando il campanello*
Ah! un spirito folletto,
(*prende il soffietto della cipria*
Che sen vola per l'aria!
Che paura! che caldo! io sudo freddo;
Io mi sento morir: così abbigliata
Muovermi non poss'io: me sventurata!

SCENA IV.

Lisetta ed Alberto, indi Casalicchio.

Alb. Lisetta.
Lis. Oh! mio signor...
Alb. Così vestita
Quanto più bella sei!
Una Venere sembri agli occhi miei.
Lis. Sì... ma con queste scarpe
Non posso camminar; con questo busto
Muovermi non poss'io.
Alb. A ciò ti avvezzerai, bell'idol mio.
Lis. (Se mi vedesse Giorgio in questa guisa,
Oh che piacer saria!)
Alb. Lisetta, anima mia, quando vedrai
Tutte le mie delizie, stupirai.
Lis. Sì; ma, signor, dico io...
E Giorgio, e il sposalizio, e il padre mio?
Alb. Più caso omai non v'è;
Devi scordarti quelli, o scordar me.
Lis. Ohimè! voi mi mettete in confusione:
Comincio a palpitare, e ne ho ragione.
Alb. Cara, sta pur allegra;
Discaccia omai sì neri
Fantastici pensieri.

Cas. Signor, di là l'attende
Un personaggio grande, che desia
Coll'Eccellenza vostra favellare.
Alb. Non sai chi sia?
Cas. Non so, gli è tutto in gala.
Alb. Ebben, digli che aspetti; or vengo in sala.
Lis. L'esser così vestita
M'incomoda davvero.
Alb. E che vorresti?
Lis. Alquanto riposare.
Alb. Sì, mia vita:
Il tuo piacere il mio piacer sarà.
Lis. Grazie grazie, signor, della bontà.
Begli occhi amabili
Del caro bene,
Deh! ridonatemi
Fra tante pene
Un solo istante
Di pace al cor.
Voi sole siete,
Mie luci amate,
Che mi beate
Nel mio dolor. (*parte*

SCENA V.

Alberto, indi Giorgio vestito da Barone annunziato da un servo.

Alb. Vediamo chi sarà questo signore.
Gior. S'inchina innanzi a voi, e si prosterna
Il Baron Maccherone,
Sapendo che voi siete un signorone.
Alb. (Bellissimo principio!) Cioccolata.
Gior. Sedete pur.
Alb. (Oh che asino!)

Gior. Diciamo che sediate.
Alb. Vi son molto obbligato.
(Il galateo costui non ha studiato.)
Gior. E così discorrendo; ma a proposito,
Non vien la cioccolata?
(Perder non vo' il mio dritto baronale.)
Alb. Ehi presto, cioccolata.
Gior. Ehi, li biscotti.
Alb. Sì, li biscotti ancor. (Non so capire
Con questo tomo come andrà a finire.)
Gior. Oh... e così discorrendo
Sul proposito nostro,
Mi conoscete voi?
Alb. Non ho tanta fortuna.
Gior. (Tanto meglio!)
Or vedete... (eccellente cioccolata!)
Siccome voi sapete, che si stima
Per parte mascolina
L'onore più della riputazione...
(Buonissimi biscotti!)
E per la femminina
Tanto riputazione, quanto onore;
Siamo appunto nel caso, o mio signore.
Alb. Signor, per dirvi il vero,
Del parlar vostro io non intendo un zero.
Gior. Studiato non avete, ed è per questo
Che voi non mi capite.
Alb. Signore, perdonate;
Spiegate i sensi vostri meglio in carta.
Gior. (Neppur so dove esista l'a be ce.)
Io non mi abbasso a scrivere:
Sappiate ch'io.. ma no.. che sì.. che voi..
Alb. Signor, men vo; ci rivedremo poi. (*par.*

SCENA VI.

Giorgio, indi Lisetta.

Gior. Se il Barone sapesse chi son io,
Non so come anderebbe la faccenda.
Intanto mi approfitto
A fare da Barone: oh m'incontrassi
Con Lisetta! io vorrei
Vendicarmi un tantin de' torti miei.
Lis. (Ah senza Giorgio mio pace non trovo!
Lontan da lui gran dispiacere io provo.
Oh! un Signore.)
Gior. (Oh! una Dama.)
Lis. (Chi sarà?)
Gior. (Chi sarà?)
Lis. (Giorgio!)
Gior. (Lisetta!)
(Ella non mi conosce.)
Lis. (Egli non mi ravvisa.)
Gior. (Zitto, zitto.)
Lis. (Vo' farmi delle risa.)
Gior. Signora, mi perdoni;
Chi è lei? come si chiama?
Lis. Mi par che lei canzoni:
Non vede che son dama?
Quest'aria... il portamento..
Il braccio... il vestimento...
Basta per or così.
Come si chiama lei?
Mi faccia tant'onore.
Gior. Non vede i pregi miei?
Io sono un gran signore:
Il viso... il nobil brio...
Il naso... il parlar mio...
Basta per or così.

Lis. Signor eccellentissimo.
Gior. Signora eccellentissima.
Lis. Son serva sua umilissima.
Gior. Son servo suo umilissimo.
Lis. M' inchino.
Gior. Mi sprofondo.
a 2 (No, che non v' è nel mondo
(Sì rara nobiltà.
Lis. Quando saprai chi sono,
Più lieto non sarai;
Più smorfie non farai,
Nè parlerai così.
Gior. (Tra poco, lascia fare,
Pettegola, fraschetta,
Farò la mia vendetta,
Non anderà così.
Vedersi, o dio! rapire
La dolce sua consorte,
Son pene, sì, di morte,
Che opprimono ogni cor.)
Lis. (Patisce gelosia:
M' ha offeso, gli sta bene:
Così punir conviene
Chi fiero ha in seno il cor.)
Gior. Quando saprai chi sono!..
Lo so che sei Lisetta;
Spergiura, maledetta,
Ingrata, disgraziata,
Crudele, ed infedele,
Villana indegna, e vana,
Superba, capricciosa,
Capace d' ogni cosa!
Deh! vanne, vanne al diavolo;
Io non ne posso più.
Lis. Io so, che Giorgio sei
D' iniqui sensi e rei,
Birbante, petulante,

Malnato, malcreato,
Geloso, ed orgoglioso,
Impertinente, matto,
Capace d' ogni fatto!
Deh! vanne, vanne al diavolo;
Io non ne posso più.
Gior. Cantar vo' per dispetto:
La ra, la ra, la la.
Lis. Lo stesso a far mi metto:
La ra, la ra, la la.
a 2 (La bile il sen mi lacera;
Lo sdegno già mi soffoca:
Del mio tormento barbaro,
Amor, ci hai colpa tu.
Deh! vanne, vanne al diavolo:
Io non ne posso più. (*part.*

SCENA VII.

Casalicchio solo.

Prevedo gran disastri: il cor mi dice,
Che nascerà senz' altro
Un disordine grande, uno scompiglio,
Che si saprà da ognuno. Ah! Casalicchio,
Che diamine hai tu fatto!
Metterti in questi affari, in questo stato?
Chi mi ha ciecato mai?
Mi trovo un po' confuso ed agitato.
Se Pasquale sa, che unito
Sono io stesso col Barone,
Già lo vedo col bastone
Che mi ammazza in verità.
Casalicchio, bada a te,
Che Pasquale te la fa;
Ma *pecunia veniat mihi*,

E sarà quel che sarà.
Se il Barone mai sapesse,
Che in le borse ho già rubato;
Una spada nel costato
Non mi manca in verità.
Casalicchio, bada a te,
Che il Barone te la fa;
Ma *pecunia veniat mihi*,
E sarà quel che sarà.
E se Giorgio poi si avvede,
Ch' io servii per mediatore,
Una palla in mezzo al core
Non mi manca in verità.
Casalicchio, bada a te,
Che il villano te la fa;
Ma *pecunia veniat mihi*,
E sarà quel che sarà. (*par.*

SCENA VIII.

Giorgio, indi Alberto.

Gior. Questo signor Baron, quest' Eccellenza
Mi dà da sospirar. Com' è riuscito
A trasformar Lisetta
Da villana in signora! Ah! ch' ei rapito
M' ha ormai tutto il suo cor. L' affare è serio
Più di quel ch' io pensava...
Ma terminarla io voglio
Ed uscirmene alfin da tale imbroglio.
Pur senza una vendetta
Certo io non posso abbandonar Lisetta.
Ammazzarlo convien... sì sì ammazzarlo.
Che timore aver posso?
Con quest' abito indosso
Io sembro un Eccellenza al par di lui,
Nè in questa casa conosciuto io sono.

Ammazzato ch' io l' abbia,
Si dirà che un signore, un titolato
Ignoto e sconosciuto,
E di lontan venuto,
E uguale a lui dal mondo l' ha levato.
Or per ben sostener la mia figura
Converrà ch' io l' accoppi nobilmente.
Lo sfiderò alla spada...
Ma s' egli mi stoccheggia, e mi sbudella?
No no, meglio è sfidarlo
Coi pugni o col bastone,
Che allor io saprò dir la mia ragione.
Ma giunge... A noi... coraggio... Cavaliere, (*giunge Alb.*
Voi m' avete piantato.
Alb. Scusate caro amico
Un affar m' ha chiamato.
Gior. Di voi mi meraviglio.
Alb. Finalmente
Insultato io non v' ho: solo vi dissi
Di spiegar meglio i vostri sensi in carta.
Gior. Eh che carta che carta! Io v' ho già detto
Che in carta non m' abbasso.
Alb. Torno a dir che scusate.
Gior. Quest' è un' impertinenza
Voglio soddisfazione... non v' è scusa;
Son chi sono: e cospetto...
Alb. Oh se non vuole,
Mio signor Macherone, ella scusarmi,
Se vuol soddisfazione, io sono qua
Che soggezione un' acca non mi dà.
Gior. (Oh per bacco! or che sono Macherone
Non vorrei che costui di me sul fatto
Facesse un buon boccone.)
Via via lasciamo andare,
Quando non c' è malizia, io poi son buono:
Baciate questa mano, e vi perdono.
Alb. Insulti io non ricevo...

Gior. Quello ch' è stato è stato...
Alb. Sì, che voi siete un Cavalier malnato.
V' ho pregato di scusarmi,
Voi seguite ad insultarmi,
Voglio or io soddisfazione...
Ma voi siete un fanfarone
Senza core e senza onor.
Gior. Oh non state ad insultarmi,
Che se torno a riscaldarmi,
Son chi sono... cospettone...
Ma mi fate compassione,
D' ammazzarvi non ho cuor.
Alb. Veramente il bel soggetto!
Gior. Veh! chi parla... poveretto.
Alb. Macherone...
Gior. Cavaliere...
Alb. Più giudizio...
Gior. Più rispetto...
Alb. Sono stanco...
Gior. Anch' io cospetto...
Alb. Ma voi siete un fanfarone
Senza onore e senza cor.
Gior. Ma mi fate compassione,
D' ammazzarvi non ho cor.
(*Alb. parte e poi torna con due pistole*
Ah l' ho fatto andar ben via.
Che paura!.. Poveretto!..
È sparito! Oh che buffone!
Ah se avevo un buon bastone,
La voleva mal passar.
Alb. Se non è, signor, che questo,
Ecco l' armi... Son qui lesto.
Su sciegliete, in un momento
Si possiamo qui sbrigar.
Gior. Oh in malora, qual imbroglio!
Che ho da fare?
Alb. Su prendete...

Gior. Quell' è un' arma proibita.
Alb. Non prendete questa scusa.
Gior. (Non la scappo, non la scappo!)
Poi è un' arma assai moderna.
Alb. Tanto meglio se si usa.
Gior. (Non la scappo, non la scappo!
Su coraggio, tanto fa.)
Son chi son, prendete il posto.
Alb. Sono qui, son già disposto.
Gior. Ah fermate...
Alb. Cos' è stato?
Gior. Un pensier m' è capitato,
Ve lo vo' comunicar.
Se v' ammazzo qui, vedete,
Potria nascere un scompiglio,
Le damine avrian timore,
Anderiano in convulsione,
Poi susurro, confusione,
In tal caso voi vedete...
Altro loco vi sciegliete
Là verrovvi ad ammazzar.
Alb. Anch' in questo vo' appagarvi.
Su le mura dunque andiamo,
Senza chiasso ci possiamo
Caro amico là sfogar.
Gior. Bene... accetto...
Alb. Là v' aspetto...
(Dunque al campo, al gran cimento.
a 2 (Ah! bollirmi il sangue io sento;
(Il mio core - è pien d' ardore
(D' ammazzarvi già mi par.
Alb. Là v' aspetto... (Questo matto
Voglio bene castigar.)
Gior. Là vedrà con che allegria
Io la morte le vo' dar.
(Non son matto, non son matto,
Vuoi un pezzo là aspettar.) (*partono*

SCENA IX

Pasquale e Cecchino.

Pas. Eccoci alfine in questa
Casa per noi funesta.
Qui d'una figlia affascinata in traccia,
D'una sorella al nostro amor rapita
Siam giunti alfin. Cerchiam se ci riesce
Di scoprirla e riaverla.

Cec. Oh! se almen Giorgio
Potessimo trovar che preceduti
Ha i nostri passi. Forse
Ei ci racconteria cosa abbia fatto;
E della figlia tua, di mia sorella
Avressimo da lui qualche novella.

Pas. Molto potria giovarci
Giorgio veder: ma chi sa mai se appunto
A scoprir nulla, o nulla a far sia giunto.
Difficile è l'impresa:
Coll'oro e col poter lottar dobbiamo.
Ma l'onor, la giustizia
Dal canto nostro abbiamo.
Pur saria ben prima di mover nulla
Parlar con Giorgio: e forse
Ei qui verrà, forse vedrem qualcuno
Che ce ne dia contezza.

Cec. Qui non si vede alcuno.
Che casa è questa mai? lusso, ricchezza,
Profusione, abbondanza
Pompeggia in ogni stanza.
Ma tutto è a tutti aperto,
Si può girar per tutto, alcun non guarda,
Nessun veglia all'ingresso.

Pas. O figlio mio, tu non conosci adesso
Che i rustici abituri, e l'alma avvezza

Non hai per anco al fasto, alla grandezza.
Dalle case de' grandi
Diversa è assai la povera capanna.
Ma qui tutto è timor, sospetto e noja,
Mentre là tutto è gioja -- e nulla affanna.
Or attendiamo a noi,
Cerchiam, se il ciel ci arrida,
L'oggetto d'ottener che qui ci guida.

Cec. Stiam cauti e attenti, o padre,
Che in questo luogo a caso
Non ci scopra il Baron. Andrebbe in fumo
Ogni nostro progetto. Ed ei vendetta
Potria prender di noi.

Pas. Cauti osserviamo,
Meglio tutto così scoprir possiamo.
Ma delle sue vendette
Timor soverchio non ci colga. Alfine
Io son padre a Lisetta e tu fratello;
Nè altro or qui ci appella
Che una figlia involata, una sorella.

Cec. Si, ma il crudel che seppe
Sedur prima il suo cor, poscia strapparla
De' nostri sforzi ad onta
Con prepotenza audace
Dal tuo fianco e dal mio, di nuovi eccessi
Ribrezzo alcun non ha.

Pas. Pur troppo è vero:
Ma se nessun timore
La sua mano non frena e l'empio core;
Chieder saprò giustizia
Agli uomini ed al cielo; ed i miei dritti
Farò valere contro i suoi delitti.
Nomi vani non son, non mertan scherno
Onore, amor paterno.
Se il progetto a compir qui non giungiamo
Invocherò le leggi, avrò vendetta,
E al padre suo ritornerà Lisetta.

Cec. Ma par che giunga alcuno:
Forse se qui restiam siamo in periglio,
Meglio è di qua partir.
Pas. Sì andiamo, o figlio,
Giova restar celati,
Prima esplorar, veder, tutto disporre,
E l'opportuno corre
Miglior momento, che dal tempo spesso
Più che d'altro dipende il buon successo.
(*partono*

SCENA X.

Boschetto.

Carlotta, e Dorina col fagotto degli abiti di Lisetta, e di Giorgio.

Dor. Che mai sarà? poc'anzi
Il fratello e il papà qui m'han lasciata;
E adesso da me fugge la sorella
Qui lasciando le vesti; oh meschinella!
Car. Ma Giorgio dove andò? Che veggo mai!
L'abito è questo, ch'egli aveva indosso.
Dor. E questo è quello che Lisetta aveva.
Car. Che fu di loro?
Dor. Io vidi or or Lisetta
Di qui fuggir.
Car. Che intendo mai! Fors'ella
Va dietro a Giorgio; e noi così solette
Qui cosa far dobbiamo?
Corriam, Dorina, dietro a lei.
Dor. Corriamo.
(*partono*

SCENA XI.

Lisetta, poi Giorgio, indi Coro di Villani.

Lis. Alfin libera son, ritorno alfine
Aure di vita a respirar. Di Giorgio
Sol scordarmi non posso.
Gior. Che veggo!
Lis. È desso!
Gior. È dessa, o un sogno è il mio?
Lis. Tu stupisci a ragion; la cosa è strana.
Gior. Ma come?
Lis. Io son Lisetta, e son villana.
Gior. Villana!
Lis. Sì, ma sento
Per te lo stesso amore.
Gior. Ah! menzognera, e parli a me d'amore!
Lis. Tu scherzi.
Gior. Che scherzar?
Lis. Or son la stessa.
Gior. Altri tempi, altre cure; mi tradisti,
E pretendi ch'io t'ami?
Lis. Oh ciel che intesi!
Saran dunque il mio rango,
Il titolo, le vesti la cagione
Perchè non m'ami? Oh sempre a me più care
Spoglie natie! tu in queste or mi rivedi,
Più signora non son... Va dunque, ingrato,
Non merti amor, ma sdegno.
Vil ti disprezzo, e ti abborrisco indegno.
Se mai d'interno affanno
Mi leggi in fronte un segno,
Amor non è, ma sdegno
Ch'io sospirai per te.

Coro Lisetta...
Lis. Chi mi chiama?
Coro Deh riedi!
Lis. Ove son io?
A queste voci oh dio!
Sordo il mio cor non è.
Coro Ah sì tu sei Lisetta!
Lis. Chi a me v' inoltra?
Coro Il padre.
Se l' ami a lui t' affretta.
Lis. Ah qual fier destino è questo!
Ah di me che mai sarà!
Coro Ah colui la mosse a sdegno!
Lis. Fuggi ingrato, fuggi indegno.
Coro Sei spietato, ingiusto sei,
Se fai torto al suo bel cor.

(*partono*

SCENA XII.

Montagna da una parte coltivata, dove si veggono diversi Villani che lavorano la terra, dall' altra parte dirupi.

Casalicchio solo.

Io non m' inganno, ella è Lisetta: forse
Dal palazzo fuggì: vo' trattenerla...
Ma piano...piano...in casa del Barone
Ella d' altri rumor saria cagione.
E dunque meglio assai,
Che la Lisetta faccia
Or buon víaggio, e che da me si taccia.

(*parte*

SCENA XIII.

Alberto, Casalicchio, Cecchino, Pasquale, indi Dorina, Carlotta, e poi Lisetta, e Giorgio.

Alb. Qual tumulto sento mai!
Qual ciurmaglia là vegg' io?
Vo' vedere il fatto mio,
Vo' lo strepito acchetar.
Cas. Ah! Eccellenza, ah! mio Eccellenza,
Che disgrazia! quai rumori!
Son venuti i creditori
Tutto il vostro a sequestrar.
Alb. Me infelice! dove mai
Le ricchezze sono andate?
Senza un soldo, senza entrate
Come mai potrò campar?
Cec. (Mio signore, la giustizia
Pas. (Ha ascoltati i nostri pianti:
Sul momento a lei davanti
Vi dovete presentar.
Alb. Traditori! non vi credo.
Pas. Cec. A quest' ordine credete.
Alb. Ma che lessi! ah son perduto!
Alme ingrate, mi volete
Mi volete rovinar.
Pas. e Cec. Così meglio apprenderete
Le passioni a regolar.
Dor. Car. Sventurata! chi m' addita
La Lisetta dov' è andata?
Disperata, disperata
È fuggita via di qua.
Pas. Cec. (Cosa intendo, cosa intendo!
Coro di Villani (Presto andiam la sciagurata
A cercar di qua e di là.

Dor. Car. Arrestatevi, fermate:
Giorgio e Lisa vien di là.
Lis. La Lisetta meschinella
Col suo sposo alfin mirate;
Ah! se voi le perdonate,
Tutto in pace tornerà.
Pas. Cec. Pace, pace; in questo punto
Cominciamo a respirar.
Alb. Ecco quello, che son giunto
Con tant' oro a comperar.
Senza un soldo! ..
Lis. Ecco le borse.
Dor. Tale e quale...
Car. Io pur l'istesso.
a 3 Da noi l'oro è disprezzato.
Cas. Ah! che il ciel sia ringraziato.
Alb. Dàlle qua, falso, impostore.
Cas. Ma signore...
Alb. Vanne via.
Cas. Ma vedete..Ma vedete...
Tutti fuori che Cas. La sua grande ipocrisia
Castigata ancor sarà.
Alb. Qual rimorso! qual tormento!
Il mio capo sconsigliato
Mi ha ridotto in questo stato
Ricoperto di rossor.
Alb. Cas. La mia quiete si è smarrita;
Ho perduta la mia pace:
La mia casa impoverita
Mi cagiona un gran dolor.
Gli altri Siam tranquilli, siam contenti,
Giunse a noi la bell' aurora:
L'onestà risplende ognora;
L'oro mai non compra amor.

Fine del Dramma.